

LEONARDO CAFFO

LA LETTERATURA COME STRUMENTO: *ANTICIPAZIONISMO* E FILOSOFIA

ABSTRACT In this paper I am arguing that the intersection between literature and philosophy displays a definite difference: the former offers the ground where the latter's thesis is tested. In this sense, literature is based on a realistic approach to metaphysics, and, as such, becomes an "instrument" of anticipation and understanding of another kind of reality: a reality lying outside reason or logic, or, rather, a reality that we cannot, *prima facie*, see or know.

KEYWORDS Realism, Literature, Philosophy, Forms of Life, Imagination

*Vivere è terribile e pericoloso,
peraltro sono deciso a diventare vecchio.
Ma non è perché mi piace la vita che voglio invecchiare¹*
Friedrich Nietzsche

*La logica ha paura dell'arte:
questa dirottatrice*
Fausto Melotti

Stride, il lettore

Già leggendo il titolo avverto una vibrazione dallo spazio incerto del mio possibile lettore (la "quarta parete" si supera in fretta): "come strumento? Ma come si permette?". Parlare delle intersezioni tra letteratura e filosofia, dal lato della filosofia, sperando di dire qualcosa di diverso è impresa complessa. Impariamo dai romanzi?² Perché la letteratura con le sue storie false, o meglio "non vere", emoziona veramente? Cosa rende un racconto, nelle sue condizioni necessarie e sufficienti, un racconto di finzione e non un resoconto verosimile? Cos'è, se è qualcosa, un oggetto di finzione? Bastano le intenzioni?

¹ "Lettera a Malwida von Meysenbug", in Nietzsche 1995, 7.

² Cfr. Barbero 2012

Domande, su domande, su domande. Che a me, almeno in questa sede, non interessano. Vorrei provare una strada diversa, forse meno battuta, che è quella di considerare lo spazio della letteratura come uno strumento di lavoro di certe teorie filosofiche. Propongo di riunire quanto sto dicendo nella parola, abbozzo di tesi, che è “anticipazionismo”.

Andiamo con ordine.

Il reale fuori di noi

La letteratura consente un lusso che la filosofia occidentale si è preclusa³: il lusso di violare, attraverso la fantasia, le leggi della logica e la teoria della argomentazione. Un lusso che *prima facie* potrebbe sembrarvi inutile, ma che portò Heidegger a sostenere che l'unica forma di espressione possibile è quella del linguaggio poetante che supera la filosofia, e che oggi non possiamo che provare a comprendere in modo puntuale. Un tema caro a Richard Rorty, nel suo manifesto-dichiarazione del fallimento di certa filosofia⁴, che pure oggi sembra essere bypassato: se le cose che possiamo vedere e capire con ragione sono infinitamente inferiori a quelle che trascendono il logos, perché condannarsi a una conoscenza parziale? La realtà non è come ci appare, direbbe qualcuno⁵, e allora l'unico modo di essere realisti pare quello di andare al di là di ciò che l'essere umano può comprendere: una sfida, più o meno diretta, all'antropocentrismo.

Tutte le volte che la filosofia tenta di oltrepassare questo vuoto che è la ragione, nella misura in cui è razionale soltanto ciò che riusciamo a descrivere attraverso logica e misura umana (*tutto ciò che reale e razionale*), si trova inadeguata all'impresa: l'essenziale diventa, come nel *Piccolo Principe* (Le Petit Prince, 1943), qualcosa che è davvero invisibile agli occhi. La strumentazione immaginifica della filosofia, infatti, divisa tra esperimenti mentali e mondi possibili, è incompleta se ciò che vogliamo provare a dire è che esista qualcosa che non possiamo dire: dinnanzi a mondi impossibili⁶, moniti sul tacere ciò che non si può dire (Wittgenstein), manca qualcosa che consenta di rappresentarsi l'irrappresentabile. Se ciò che non possiamo rappresentarci noi, in quanto umani, fa comunque parte della realtà, ecco la mia tesi: l'unico realismo possibile è quello in cui si

³ Come ho già argomentato in Caffo 2015, 96-109

⁴ Rorty 2004

⁵ Rovelli 2014

⁶ Berto 2010, forthcoming

tenta di dire l'impossibile, fuori dalla nostra possibilità, ma verso la possibilità del reale. Il realismo, citando Walter Siti, è l'impossibile⁷.

Anticipare per capire

Date le premesse, la strada è in salita. Ma la tesi continua così: la letteratura è quella “cosa” che consente al filosofo di comprendere il fuori dalla ragione. Di rappresentarlo, certo, ma soprattutto di immaginarlo e renderlo attuale – anticipato. Ho sostenuto che l'estetica⁸, lungi dall'essere un'analisi sulle condizioni di possibilità dell'arte, sia la possibilità di considerare l'arte, o meglio le arti, come anticipazione del futuro e varchi su di esso. La letteratura, tipo di arte, ha condizioni simili ma non sovrapponibili: non anticipa e basta, ma aiuta a capire determinate suggestioni altrimenti oscure. Esattamente come l'idea di *Panopticon* (1791) è comprensibile meglio attraverso *1984* di George Orwell (1949), o *Millepiani* (*Mille Plateaux*) di Gilles Deleuze e Felix Guattari (1980) attraverso la *Flatlandia* (*Flatland: A Romance of Many Dimensions*) di Edwin Abbott Abbott (1884), così certe spinte oltre il reale di “facile accesso” trovano il loro spazio in un campo di senso esterno alla filosofia. Si capisce bene perché il realismo speculativo, o il Nuovo Realismo⁹, si sposino perfettamente con ciò che dico: se si tratta di andare contro il correlazionismo di matrice kantiana, secondo cui il mondo sia dipendente dal soggetto che lo percepisce, allora guardare cosa c'è oltre ciò che il soggetto può sapere significa negare in modo evidente ogni possibilità di correlazione. Il rapporto tra realismo e letteratura in questa direzione è chiarito da uno dei grandi nomi del realismo speculativo, Graham Harman, sostenendo che ogni buona teoria filosofica ha un suo scrittore che consenta di esemplificarne le teorie: Hölderlin per Martin Heidegger, o Mallarmé per Jacques Derrida. Così Harman ha il suo Lovecraft¹⁰, e non a caso, perché l'immaginario folle dello scrittore gli consente di descrivere e quasi rendere visibili oggetti razionalmente inconcepibili come Cthulhu, Wilbur Whately, o la mostruosità di Brown Jenkin.

Si anticipa per capire, ma soprattutto per rendere presente anche le eventuali bizzarrie a cui il realismo radicale potrebbe condurre.

⁷ Cfr. Siti 2013

⁸ Nella mia lezione “Estetica” in Caffo 2016

⁹ Mi riferisco ovviamente a Ferraris 2012

¹⁰ Cfr. Harman 2012

Filosofia della letteratura

In questa sede dunque una filosofia della letteratura non v'è: si tratta di fare filosofia attraverso la letteratura. Usare uno spazio improprio per dire qualcosa che col proprio ci è precluso: un'alleanza per eterogenesi dei fini. Il motivo che più impressiona di questa necessità di alleanza, tuttavia, non sta nel già citato tentativo di superare il perimetro logocentrico della filosofia che già animava la prima parte della *Grammatologia* (*De la grammatologie*, 1967) di Jacques Derrida, ma nell'incapacità di fare della fantasia una parte integrante della filosofia. Eppure la fantasia, come mostra bene Bruno Munari¹¹, è una capacità che sta in stretta relazione con l'intelligenza e la memoria, qualità essenziali per la ricerca filosofica. Gli stessi esperimenti mentali, quel genere di strumenti usati soprattutto in filosofia analitica, sono costretti a vincolare la fantasia a leggi logiche assai stringenti¹² – la fantasia è sempre ridotta al limite, al minimo sindacale.

Usare la letteratura significa forzare un limite per cercare di descrivere «un mondo di intensità pure, in cui tutte le forme si dissolvono, e con loro tutte le significazioni, significanti e significati, a vantaggio di una materia non formata, di flussi deterritorializzati, di segni significanti. [...] Nient'altro che movimenti, vibrazioni, soglie in una materia deserta»¹³. Questo è lo spazio della letteratura: un luogo incolonizzabile definitivamente e dunque sperimentale per definizione.

Nuova forma di vita (*Lebensform*)

Il motivo per cui questo tipo di interazione tra letteratura e filosofia può essere proficua è presto detto: amplia l'orizzonte della nostra forma di vita. Una forma di vita, seguendo l'analisi di Ludwig Wittgenstein, è essenzialmente un linguaggio – laddove i limiti del nostro linguaggio, sempre secondo il filosofo viennese, sono i limiti del nostro mondo. Ampliare un linguaggio, tentare nuove strade per dire cose che in un campo di senso ci sono precluse, significa ampliare la vita: la letteratura sta alla filosofia come l'esperienza sta al soggetto. Attraverso di essa il nostro orizzonte è più vasto, la nostra comprensione della realtà più articolata.

¹¹ Nel suo Munari 2013

¹² Galton 1880

¹³ Deleuze, Guattari 1996, 3-4

Tradizionalmente si intende il binomio realismo e letteratura in un modo che personalmente individuo senza sbocco alcuno: i romanzi devono al loro interno essere coerenti? Aderenti alla realtà fuori di loro? Ma questa è una visione riduzionista della potenza della letteratura, laddove la possibilità è ben oltre il visibile, e la letteratura è questa descrizione del taciuto di Wittgenstein.

Possibile dunque andare oltre il possibile? Non proprio: si tratta di passare dal possibile umano a quello reale, del reale che ci resiste¹⁴, e fortunatamente ci trascende. La letteratura visionaria di Isaac Asimov ha anticipato spazi tecnologici e sovversivi di parecchio tempo, e così credo in generale seguire una logica che è più dell'immaginazione che della ragione può aiutare a rendere il mondo più vasto e conoscibile.

Il realismo è l'accettazione di un limite: le cose che non conosciamo sono infinitamente di più di quelle che conosciamo; fuori dalla correlazione, tanto criticata, esiste il "non correlato" che potrebbe essere tanto "non ancora correlato" che "non correlabile".

D'altronde essere realisti significa considerarsi dipendenti dal mondo e non viceversa: come orientarsi nel naufragio, dunque, se non attraverso la supposizione della fantasia?

Il nuovo realismo della letteratura

Se dunque di "nuovo realismo in letteratura" si vuole parlare, a mio avviso, si deve passare dalla concezione dello spazio letterario come spazio dell'impossibile. Il problema è il solito: si dice realismo in letteratura, e ognuno capisce in base a ciò che sa: ma non dovremo cercare una definizione unitaria per lavorare come si deve? La mia, che qui abbozzo affinché non sia più soltanto "mia", è che il realismo in letteratura sia il tentativo di colmare l'abisso tra la nostra realtà e la realtà tout court. Ben oltre la fisica, che comunque descrive la struttura della realtà sempre attraverso modi nostri, la letteratura è potenzialmente metamorfosi, come in Franz Kafka, dove è addirittura concepibile assumere punti di vista che in nessun modo ci appartengono e che la filosofia ritiene spesso non assumibili per definizione¹⁵. Con e attraverso la letteratura il filosofo può sperimentare l'altrove: tentare di concepire la realtà come la vedrebbe un gatto, come succede nel romanzo di Hiraide Takashi¹⁶, oppure addirittura trasformarsi in un oggetto come ne *Le mosche del capitale* di Paolo Volponi¹⁷. In questa che sembra una violazione dell'idea che la filosofia viaggi all'interno del perimetro del logos risiede l'unica possibilità

¹⁴ Ferraris 2014.

¹⁵ Mi riferisco per esempio ai punti di vista di animali diversi da Homo Sapiens: Nagel 1974.

¹⁶ Takashi 2015

¹⁷ Cfr. sul tema Condello, Toracca 2016, forthcoming.

del realismo, se è della realtà che vogliamo cercare di parlare: per quanto talvolta il realismo ingenuo, come quello difeso da Bertrand Russell nell'ultima fase della sua vita funzioni, tendenzialmente, purtroppo, ciò che vediamo noi non è come dovrebbe essere. Lo dice bene Gino De Dominicis:

io penso che le cose non esistano. Un bicchiere, un uomo, una gallina, ad esempio, non sono veramente un bicchiere, un uomo, una gallina ma solo la verifica della possibilità di esistenza di un bicchiere, di un uomo, di una gallina. Per esistere veramente le cose dovrebbero essere eterne, immortali. Solo così non sarebbero solo delle verifiche di certe possibilità, ma veramente cose. Infatti modificandosi continuamente sono usate dalla "natura", che verifica attraverso le loro trasformazioni tutte le possibilità di cui dispone¹⁸.

Ciò che vediamo non è ciò che esiste ma può esserlo, paradossalmente, ciò che immaginiamo esistere sulla base di ciò che vediamo: la letteratura è la vera e unica scienza del reale.

Qui, finalmente, un intendersi su realismo e letteratura: gli strumenti, tu che leggendomi storcevi il naso all'inizio, sono spesso più importanti di chi li utilizza. E questa mi pare davvero l'unica metodologia della *Object-oriented ontology* (OOO) che dei nuovi realismi è la base di lavoro metafisica¹⁹: se degli oggetti vogliamo parlare, assumendo il realismo come prospettiva, dagli oggetti fuori di noi dobbiamo ripartire – «oggetti inanimati compresi»²⁰. La letteratura consente di accedere allo *Zuhandenheit*, quello spazio in cui gli oggetti si ritirano dalla percezione umana in una realtà che non può essere manifesta ad azioni pratiche o concettuali. Questo è lo spazio a cui mirra il realismo speculativo, e la letteratura può essere lo strumento volto a raggiungere tale spazio: anticipa, manifesta, rende tangibile. Ecco dunque la «wilderness ontology», così come l'ha definita Levi Bryant²¹, ovvero l'ontologia non viziata dall'epistemologia: le cose viste senza la prospettiva umana, le cose in quanto cose, o il mondo senza di noi. La fine del principio antropico, che sola vizia ogni scoperta, è davvero possibile²².

La letteratura non è dunque un campo dove la svolta realista in filosofia si applica ma è il campo attraverso cui questa svolta è applicabile.

E tutto cambia, di nuovo, perché aveva ragione Fausto Melotti: «in tutti i bambini la poesia è viva. Poi viene uccisa»²³.

¹⁸ De Dominicis 1971

¹⁹ Harman 2007

²⁰ Harman 2002, 2

²¹ Bryant, Harman, Srnicek 2011, 269

²² Bostrom 2010

²³ Melotti 1981, 21

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO, C. 2012. *La biblioteca delle emozioni. Leggere romanzi per capire la nostra vita emotiva*. Roma: Ponte alle Grazie.
- BERTO, F. 2010. "Impossible Worlds and the Logic of Imagination." In *Erkenntnis*.
- BOSTROM, N. 2010. *Anthropic Bias: Observation Selection Effects in Science and Philosophy*, Londra: Routledge.
- BRYANT, L. et al. 2011. *The Speculative Turn: Continental Materialism and Realism*, Melbourne: Re.press.
- CAFFO, L. 2016. *Imparare a stare al mondo: cinque lezioni di filosofia*, Torino: Einaudi.
- 2015. "Metafisica delle qualità: dove letteratura e filosofia si incontrano", *Animot: l'altra filosofia*, II, 3: 96-109.
- CONDELLO, A. e TORACCA, T. 2016. "Le mosche del capitale di Paolo Volponi: lavoro, identità, assoggettamento." In *Persistenze o rimozioni*, Roma: Aracne, forthcoming.
- DELEUZE, G. e GUATTARI, F. 1996, *Kafka: per una letteratura minore*, Macerata: Quodlibet.
- DE Dominicis, G. 1971. "Lettera sull'immortalità." In *Flash Art*, 24-25
- FERRARIS, M. 2014. "Essere è resistere." In *Bentornata realtà: il nuovo realismo in discussione*, a cura di M. Ferraris e M. De Caro, 139-166. Torino: Einaudi
- 2012. *Manifesto del Nuovo Realismo*. Roma-Bari: Laterza.
- GALTON, F. 1880 "Statistics of Mental Imagery." In *Mind*, 5, 19: 301-318.
- HARMAN, G. 2012. *WeirdRealism: Lovecraft and Philosophy*. Londra: Zero Books.
- 2007. "On vicarious causation." In *Collapse*, 2: 187-221.
- 2002. *Tool-Being: Heidegger and the Metaphysics of Objects*. Londra: Open Court.
- MELOTTI, F. 1981. *Linee*. Milano: Adelphi.
- MUNARI, B. 2013. *Fantasia*. Roma-Bari: Laterza.
- NAGEL, T. 1974. "What Is It Like to Be a Bat?" In *The Philosophical Review*, 83, 4: 435-450.
- NIETZSCHE, F. 1995. *Epistolario: 1875-1879*. Vol. III. Milano: Adelphi.
- ROVELLI, C. 2014. *La realtà non è come ci appare*. Milano: Raffaello Cortina.
- RORTY, R. 20014. *La filosofia e lo specchio della natura*. Milano: Bompiani.
- SITI, W. 2013. *Il realismo è l'impossibile*. Roma: Nottetempo.
- TAKASHI, H. *Il gatto venuto dal cielo*. Torino: Einaudi.

